



Laila Khaled  
e, a destra,  
delegata  
di Forum  
di Pechino  
Ap

**INTERVISTA.** Laila Khaled, super ricercata negli anni 70 è alla Conferenza di Pechino

## «Io terrorista palestinese non mi pento»

**PECHINO.** In Italia Laila Khaled la ricordiamo ancora nelle foto di 25 anni fa con il mitra in mano e la keffiyeh in testa, oggi il volto invecchiato ma ancora bello non nasconde le durezze di un passato assai violento. «Avevo 24 anni - dice - quando decisi di lottare per il mio paese. Andai da uno dei capi del Fronte di liberazione per la Palestina (l'ala più estrema dell'Olp, ndr) e gli dissi che volevo combattere. Una mia amica era morta ed il mio popolo soffriva. Era mio dovere. La rivoluzione è qualcosa che non riguarda la volontà ma le circostanze. Nata a Haifa, Laila Khaled dovette fuggire Libano con la sua famiglia nel 1948, all'età di 4 anni: «Non avevamo nulla, nemmeno una matita per scrivere o un giocattolo o un succo d'arancia. Mia madre mi ripeteva che era rimbombato tutto in Palestina, nella nostra terra. La terra in cui non siamo ancora tornati». Gli occhi di Laila sono scuri scuri, segnati da rughe profonde, quando parla dell'Olp e di Arafat lo sguardo si fa freddo e tagliente: «Il Consiglio nazionale della Palestina non ha votato un leader ma un programma basato sull'autodeterminazione, la lotta per i nostri diritti. Arafat ha firmato un programma diverso. Il suo accordo con Israele è molto deludente. Oggi Laila Khaled vive ad Amman, in Giordania. È sposata ed ha due figli, di nove e dodici anni.

**In questo convegno si porta di Pace, Sviluppo e Uguaglianza. Cosa significa per lei la parola pace?**

Significa applicare la legge internazionale, lasciare che il nostro popolo e tutti gli altri popoli esercitino i propri diritti. Nella Piattaforma d'azione si parla di paesi occupati e della situazione delle donne in quei luoghi. Quello che io penso è che non possiamo parlare dei diritti delle donne se prima non parliamo dei diritti umani. Noi palestinesi non abbiamo un passaporto, non siamo riconosciuti come nazione. La nostra delegazione qui è composta da 25 persone che vivono sparse in tutto il mondo. In Canada, chi a Gaza, chi Giordania e in Etiopia. L'uguaglianza non è solo fra donna e uomo ma anche fra nazioni. Sono fieri del mio paese perché non si è arreso.

**Quando potrà tornare in Palestina?**

Non mi è ancora permesso e non so quando succederà. Alcuni di noi ora stanno tornando ma a molti non è concesso e non solo a quelli che hanno combattuto con le armi per la propria libertà. La mia casa ad Haifa è ancora lì abbandonata dal 1948 quando siamo stati occupati dagli israeliani. Aspetto di rivederla da molto tempo.

**Per quanti anni ha combattuto?**

Dal 1969 al 1982. Ho smesso quando ho avuto il mio primo figlio. Così mi sono messa a lavorare.

DALLA NOSTRA INVIA

**MONICA RICCI-SARGENTINI**

rare come infermiera insieme a mio marito che è medico. Ci siamo sposati nel 1982.

**Poché ha iniziato la lotta armata?**

Ero in Kuwait, conducevo una vita normale, avevo una casa, insegnavo. Quando seppi della morte di una mia amica. Si chiamava Shadia Abu Ghazala, la sua casa scoppiò mentre stava preparando una bomba. La sua

morte mi scioccò e decisi che avevo avuto la mia vendetta. Da quando ero piccola mia madre mi ha pianato nel cuore l'idea di tornare in Palestina. Ci diceva che l'avremmo trovato tutto. Cioè nel 1969 andai in Giordania e dissi a quelli del Fronte popolare per la liberazione della Palestina che ero pronta ad imbracciare le armi. Mi mandarono in un campo di addestramento. Lì c'erano

anche degli stranieri e questo per me era molto bello. Mi ricordo che c'era anche Carlos (il terrorista venezuelano accusato di 83 omicidi e arrestato lo scorso anno a Parigi, ndr) era biondo con una faccia da bambino. Pochi mesi dopo fu decisa la mia prima azione. Avevo 24 anni.

**Cos'ha chiesto di fare?**

Nella nostra sezione avevamo giurato di fare qualunque tipo di missione. Il 28 agosto 1969 dirottammo un aereo della Twa partito per Roma e diretto a Tel Aviv. Credemmo che sull'aereo avrebbe viaggiato Rabin che allora era ambasciatore israeliano a Washington. In verità lui a Roma aveva cambiato compagnia e si era imbarcato su un volo della El Al. Noi compimmo lo stesso la missione ed atterammo a Damasco. Da quel momento diventai ricercata da tutte le polizie del mondo. Dopo che questa azione riuscì mi dissero che avevo avuto un compito ancora più importante. Avevo dovuto far parte del comando di amici giapponesi che atterrò a Tel Aviv. A quel tempo mi ero fatta fare una plastica facciale per non essere riconosciuta. Chiesi al medico se poteva stringermi un po' le palpebre in modo da passare per giapponese ma lui non volle farlo. Così dovetti rinunciare alla missione.

**Qual è stato il suo ultimo dirottamento?**

Ad Amsterdam il 6 settembre 1970 sul volo El Al diretto a New York. Avevo un passaporto dell'Honduras. Con me c'era Patrik Joseph Anguelino. Eravamo gli unici due passeggeri non israeliani a bordo. Mi piaceva l'idea di compiere una missione proprio su uno dei loro aerei. Volevo dimostrarli che avrei potuto entrare in Israele in qualsiasi momento. L'obiettivo era il capo dei Servizi segreti israeliani, Aaron Yariv. Volevamo sequestrarlo per fare uno scambio di prigionieri. Poi tutto è andato storto. Il mio compagno fu ucciso. Io invece mi svegliai e risi per la gioia di essere vivo. Mi portarono a Londra. Pochi giorni dopo fui liberata grazie al dirottamento di un aereo della Boac da parte di un amico palestinese.

**Lei lo sa che negli anni Settanta era un simbolo non solo per il popolo palestinese ma anche per i giovani e le giovani di estrema sinistra in molte parti d'Europa? Cosa ne pensa?**

La nostra è una giusta causa e una giusta lotta. Per questo la gente ci dà sostegno. Ma all'inizio di questa storia tutti si chiedevano cosa fosse la Palestina. Abbiamo usato metodi forti per attirare l'attenzione del mondo intero. Nel 1948 quando ero una bambina e siamo stati trattati come prologhi, la comunità internazionale ci ha dato tende, abiti e cibo ma a nessuno importava che noi ottenessimo i nostri diritti. Per noi è stata una cosa ingiusta, molto ingiusta, le nostre terre erano state occupate. Ecco

perché ci siamo ribellati.

**Quante volte i servizi segreti israeliani hanno tentato di ucciderla?**

Una volta a Beirut nel 1971 ho trovato una bomba sotto il letto. Non so come mai mi è venuto in mente di guardare prima di addormentarmi.

**Oggi ha pausa a girare per le strade?**

Penso che una persona nasca e poi muoia. Sono pronta a morire. So che gli israeliani non dimenticano. Ma questo fa parte del gioco. Loro vanno avanti e noi anche.

**Se tornasse indietro rifarebbe le stesse cose?**

La rivoluzione è qualcosa che non riguarda la volontà ma le circostanze. Se penso alle sofferenze del mio popolo mi chiedo perché ho aspettato così tanto a prendere le armi in pugno.

**ALCESTE SANTINI**

**■ CITTA DEL VATICANO.** Giovanni Paolo II torna per l'undicesima volta in Africa - da oggi fino al 20 - visitando per la seconda volta il Camerun, per la terza volta il Kenya e, per la prima volta, il Sud-Africa. Un Paese che ha ritrovato, dopo decenni di vergognosa e pesante apartheid, la strada della democrazia, della libertà e del rispetto dei diritti umani da appena 17 mesi con le prime elezioni democratiche del 26-29 aprile 1994.

Come si vede, Giovanni Paolo II non esita a definire questi fenomeni negativi «veri e propri fatti, qualunque sia la copertura legale». E chiede, facendo le veci di giudici di «mani pulite» che in Africa non esistono ancora, che i capitali indebitamente sottratti devono rientrare e gli organismi internazionali e persone integre africane o di altri Paesi devono predisporre gli strumenti giuridici per compiere questo atto di giustizia». Indica, così, la via della costruzione di istituzioni democratiche che facciano da freno, non solo, ad un potere politico personale o oligarchico, ma anche alla corruzione di amministrazioni deboli e facilmente manovrabili da gruppi di interesse locali e stranie-

ri. Come si vede, Giovanni Paolo II non esita a definire questi fenomeni negativi «veri e propri fatti, qualunque sia la copertura legale». E chiede, facendo le veci di giudici di «mani pulite» che in Africa non esistono ancora, che i capitali indebitamente sottratti devono rientrare e gli organismi internazionali e persone integre africane o di altri Paesi devono predisporre gli strumenti giuridici per compiere questo atto di giustizia». Indica, così, la via della costruzione di istituzioni democratiche che facciano da freno, non solo, ad un potere politico personale o oligarchico, ma anche alla corruzione di amministrazioni deboli e facilmente manovrabili da gruppi di interesse locali e stranie-

ri. Alla vigilia del Sinodo africano, suor Bernadette Mbuy Beya, zia-rese e vice presidente dell'Associazione ecumenica dei teologi del Terzo Mondo, ci dichiarò che «l'Africa ha arricchito l'Occidente e, oggi, è un albero spoglio, sui cui rami rinsecchiti pesa il fardello del debito internazionale», sottolineando, al tempo stesso, che se è vero che il Cristo è crocifisso in Africa, è anche vero che la morte non avrà l'ultima parola e, come Cristo è resuscitato, l'Africa ritornerà.

Questa immagine suggestiva è stata ripresa dal Papa nel suo documento perché già il 9 febbraio 1993, lasciando l'Uganda, disse: «Africa alzati a fai valere i tuoi diritti di fronte alla Comunità internazionale».

## Al summit rush finale per il documento Onu Prevale l'ottimismo

DALLA NOSTRA INVIA

**■ PECHINO.** Una ragazza americana si aggira per i corridoi della Conferenza sbagliando un sibillino autoadesivo: «Diviso di transitare alle parentesi quadre». Un buon auspicio per le consultazioni frenetiche che si protraggono ormai da ore a Pechino. Ieri a tarda sera le Commissioni di lavoro erano ancora riunite per stilare il documento finale. E c'era chi giurava che non si sarebbero sciolte prima dell'alba. Dei 438 punti in discussione ne rimanevano irrigati soltanto una trentina. Occhi stanchi, caffè a volontà ma niente baruffe. La segretaria generale della Conferenza Gertrude Mongella, ha voluto rassicurare la stampa fino all'ultimo minuto: «Siamo a buon punto - ha detto con aria baldanzosa - quasi tutte le ultime parentesi sono state eliminate. Questa sarà la prima Conferenza che si chiuderà in tempo e senza parentesi. Abbiamo risolto la questione delle risorse e delle eredità, sulla prima si tratterà di spostare fondi e di cercare l'aiuto di capitali privati. Per l'eredità, invece, il principio della guasta divisione tra figlio e figlia - ha spiegato ancora Mongella - è stato confermato ma non arrivammo a parlare di proporzioni: queste resteranno competenti al testamento». Il problema dell'eredità era stato posto dai paesi islamici secondo i quali il Corano non consente di assegnare alla figlia la metà dell'eredità e le stesse donne islamiche, per timore di esser accusate di occidentalizzazione, avevano chiesto di non insistere sul principio di uguaglianza. Altro capitolo, caro al Vaticano, che è costato un lungo braccio di ferro è quello delle risorse economiche. I paesi in via di sviluppo chiedevano maggiori aiuti mentre gli Stati Uniti, il Canada e l'Unione Europea si opponevano. Il compromesso raggiunto parla in via generale di un «Aumento delle risorse» tramite il repartimento di fondi privati. «Importante che il problema delle risorse sia passato - aveva detto ieri Navarro - la Santa Sede si è impegnata con tutte le sue forze per trovare una mediazione».

Come sempre non poteva mancare un altro atto della perenne battaglia su sessualità e diritti riproduttivi. Il paragrafo, già concordato, sul diritto della donna alla propria sessualità «senza coercizioni, discriminazioni e violenza» doveva essere trasferito ieri dal capitolo sulla salute a quello sui diritti umani ma i paesi musulmani si sono opposti. E il Vaticano ha fatto loro occhio. Ne è nata una discussione senza fine. Tra i punti controversi anche il fatto che il tema della sessualità sulla donna possa trovare spazio nella Dichiarazione, il documento riassuntivo della Piattaforma, sul quale non è consentito mantenere riserve. Per quanto riguarda la famiglia non è passata la diciture al plurale ma, onde tutelare anche aggregazioni non tradizionali, si parla nel testo di «vari tipi di famiglie». Con buona pace degli omosessuali che, anche ieri, avevano chiesto il riconoscimento delle coppie gay.

Stamattina spetterà all'Assemblea plenaria il compito di ratificare tutti i capitoli della Piattaforma d'azione. Venerdì, poi, la cerimonia finale. Ieri è arrivato a Pechino il presidente peruviano Alberto Fujimori, che pronuncerà un discorso alla Conferenza proprio nel giorno della chiusura. Fujimori ha ribadito la volontà di portare avanti una campagna a favore della contraccuzione nel suo paese. E questo nonostante l'accesa opposizione della Chiesa.

i M.R.S.

## BTP BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

**■ La durata dei BTP triennali e quinquennali inizia il 15 luglio 1995 e termina il 15 luglio 1998 per i triennali e il 15 luglio 2000 per i quinquennali.**

**■ Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo del 10,50%, pagato in due volte: il 15 gennaio e il 15 luglio di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.**

**■ Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.**

**■ Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 9,68% e al 9,88% annuo.**

**■ Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.**

**■ I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 15 settembre.**

**■ I BTP fruttano interessi a partire dal 15 luglio 1995; all'atto del pagamento (20 settembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del settembre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.**

**■ Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.**

**■ Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.**

**■ Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.**